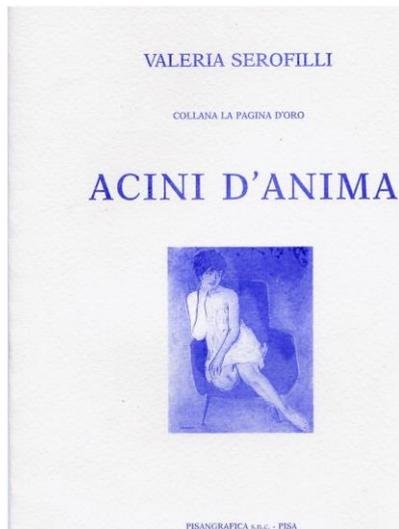


Itinerari poetici di Valeria Serofilli

di Floriano Romboli



Valeria Serofilli ha già al suo attivo varie raccolte di versi. Occorre citare almeno *Acini d'Anima* (Pisangrafica, Pisa, 2000), *Tela di Erato* (Sovera Multimedia, Roma, 2002), nonché il brillante, acuto lavoro di rielaborazione intellettuale e stilistica di un'opera antica consegnato a *Fedro rivisitato* (Bastogi, Foggia, 2004).

Vi è poi *Nel senso del verso*, proposto lo scorso anno dalle Edizioni ETS di Pisa con corredo di CD contenente letture e interpretazioni musicali. Si tratta di un interessante e sofferto work in progress, di un progetto di proposizione/selezione di temi e di soluzioni formali sperimentati in liriche già note e in altre inedite, le quali costituiscono una sorta di “scrittura intermedia”, un corpus testuale provvisorio che conoscerà strutturazione

più compiuta in un nuovo volume concepito all'insegna della fedeltà convinta e ammirata alla lezione poetica di Mario Luzi.

Il grande poeta toscano risulta referente prestigioso anche di questa fase letterariamente preparatoria, sempre meditata e impegnativa, testimonianza d'altronde di una seria ricerca artistica, che si rivela sintesi raffinata di non superficiale cultura e di appassionata esperienza di vita.

In un componimento compreso in *Tela di Erato* l'autrice s'interroga sul significato e sul valore generali della poesia, concentrandosi in una nota di autodefinizione culturale, in una dichiarazione di poetica, ove l'intento critico e riflessivo si unisce al vivace, mai banale contrappunto linguistico-espressivo giocato sul richiamo dei significanti:

Colpi inferti dalla vita
puoi smussare con la tua rima,
per fare girare, con la parola,
la ruota come vuoi che vada;
è il barlume che ti vela
la realtà, poi la disvela
e come luccichio di cera,
luce leva e poi
rivela.

(La poesia, in *Tela di Erato*)

Due sembrano le finalità qui attribuite al discorso lirico; accanto al riconoscimento di una funzione confortatrice, spiritualmente consolatoria, se ne sottolinea lucidamente il carattere conoscitivo (il “disvelamento rivelatore”).

Sono aspetti sicuramente ravvisabili nei testi della Serofilli: il primo però con valenza incidentale, secondaria, il secondo con importanza costante e decisiva.

Infatti per la scrittrice la poesia è tensione intellettuale, ricerca di senso:

Parole stese al sole / ad essiccare
magma di come, quando
magma di parole
per farne uscire il senso il verso il canto

Arresta il perfetto / l'ansia
di superamento / ma noi
la cui misura è l'imperfetto
la ricerca intraprendiamo di quel senso
per rivestire larve di non detto!

(dalla poesia Nel senso del verso che dà il titolo alla raccolta omonima)

Gli è che la volontà di conoscenza poetica immette l'autrice, fin dalle origini del suo itinerario estetico-letterario, nel vivo della dinamica naturale, in un'ansia di immedesimazione tonificante. Leggiamo dalla prima silloge *Acini d'Anima*:

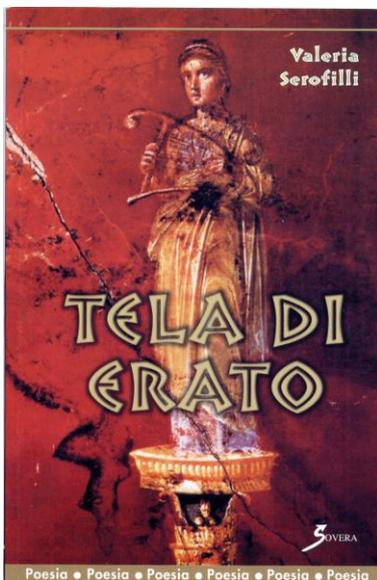


Tavola sei
nella Canicola estiva
quando l'acqua languisce
e con stanca spuma d'onda
la tua costa lambisce
Pigramente
t'insapora di salsedine
le sponde.
Ma a spirare di brezza
ti spumeggi
e cresta ti s'increspa
E se il vento incalza
t'incapricci
e inizi la tua danza,
sino a farti tant'alto da sfiorare l'ala
di chi, migrando, sul tuo corpo trasvola
Poi affranto,
distendi le tue spoglie lungo il ciglio (...)
Acme e baratro:
così *l'ispirazione* che a cuor bisbiglia
e l'animo da quieto,
turbina e poi sfavilla...

(Mare, in *Acini d'Anima*)

Ogni lettore può agevolmente constatare la frequenza degli spunti naturalistici nei versi di Valeria Serofilli:

“Ti vesti e ti rispogli e ti rispogli di colore. / Sole che regala i raggi e / in un istante si fa luna anche / per essere al contempo giorno e notte (...) uno solo fu il momento che li strinse / all’altro l’una: / quando sole a mezzogiorno sposò luna / per fondersi in eclisse (Eclisse, in *Acini d’Anima*);

“La terra assetata dal profondo / apre le fauci / corruga i solchi della fronte incartavetrati e corrosi dall’arsura, / increspa il dorso fino alla screpolatura (Arsura, in *Acini d’Anima*);

“Sole / fra rami / t’affacci e ti dipani / spandi l’umore / senza permesso / spendi e sfaccetti / sui vetri il tuo talento/ Perché a te solo / tutto questo è concesso?” (Primo sole, in *Tela di Erato*);

“Impensabile / non pensarti: / nell’impensabile pensarti. / Sei nelle foglie, nella linfa / degli arti. / Il tuo volto troneggia impera / si fonde / nelle alte teste / dei faggi si confonde” (Impensabile, in *Nel senso del verso*).

I riferimenti alla natura si animano sovente di tratti antropomorfici, in una prospettiva di stimolante interscambio:

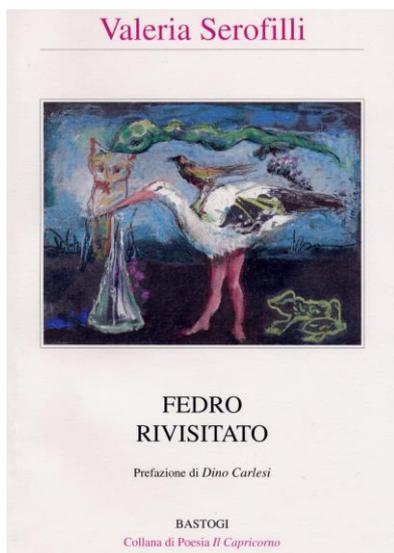
“Stilla / acqua sapida / da ancestrali voglie, / mosto vivo / di maturato sole ancora intriso, / nel lento caldo abbraccio dell’amore: / viticcio che avviluppa in un sol corpo / Interne estati trasudino / maturate vendemmie” (Intima essenza, in *Tela di Erato*);

In questo testo è interessante notare il crescendo ritmico congruente con la celebrazione della vitalità naturale da cui la poetessa si sente potentemente attratta; del resto la partecipazione intima al moto vitale della natura si rivela felicemente congeniale al suo proposito di decantazione emozionale e di esplorazione intellettuale.

Ritengo che tale disposizione mentale si concretizzi significativamente a livello formale nella scelta preferenziale della figura della similitudine:

Il corpo sosta
e la mente vola.
Si fa pesce azzurro
che dalla maglia più larga
si separa dal gruppo
per rigettarsi viscido
nel flutto.
E’ l’assolo
della goccia sulla foglia:
la battezza tentenna poi tintinna
e fra le altre confonde
la sua linfa.
Infine riarsa
su se stessa s’accascia...

(Estasi panica, in *Tela di Erato*)



E in *Nel senso del verso*, in un luogo impreziosito da un tocco leggero di quella vasta cultura letteraria che contraddistingue lo stile compositivo della Serofilli:

“La vela in lontananza / scorre / e col rosso si fonde / finchè arrossa e / all’orizzonte s’affossa. / Liquida anch’io / rapita mi volgo: / Stendhal impera” (“Presepe di mare” in *Nel senso del verso*).

E ancora:

“Portami d’Ulisse / gioia di ritorno / l’abbaio felice ad un guinzaglio, / da lunga attesa nascita d’abbraccio!” (Voce in conchiglia, in *Tela di Erato*);

“Lento l’Arno scorre / il suo elemento / nel senso / che del verso in sé condensa / l’azzurro dell’intero firmamento” (Acqua d’Arno, in *Nel senso del verso*);

“Nata appena / come d’uva il mosto / appena sorta / com’alba da tramonto / schiusa / pistillo da corolla / liquida / com’acqua di sorgente / Tempo è di berci / chimerico piacere / tempo è di sorsi, aliti ed essenze” (Ebbra, in *Nel senso del verso*);

Sulla tua pelle, amore / da zingara gitana / cercare muschi licheni / fragranze di genziana / Esogena cerchi / il sasso nello stagno: / così il tuo bacio, amore/ sulla pelle insazia / e nel farsi zolla / dal fulcro a sprigionare / del piacere la sua onda” (Sibilla in un’ampolla, in *Nel senso del verso*).

Talvolta la similitudine si accorcia nella metafora, ad esempio quella della “scacchiera”:

“Vita: scacchiera / bianca e nera / e noi / che *brutta fine* / ne siamo le pedine” (Scacchiera, in *Acini d’Anima*);

“Sagoma di scacchiera /dipana / i troppi fili / che t’imbrigliano l’atto / trasparenti / ma non per questo assenti” (Uomo, in *Tela di Erato*).



Il vitalismo dionisiaco è fremito irrazionale, sconfinata libertà (“Ragione non intacchi / il turbinio di dionisiache danze / parole fradice d’uva / tra risa sgrondate / nel vermigliar dei tini; / non rallenti il tumido spremere / dal chicco l’intima essenza” (Intima essenza, cit.), ma, per dirla freudianamente, il principio di realtà è in

agguato con le sue implicazioni limitanti. La poesia registra così la dura antitesi di costrizione e libertà, la lacerazione fra istanze di istintiva espansione e la necessità di regole coattive, ciò indubbiamente provoca sofferenza, senza comunque condurre e a esiti seccamente negativi e perciò sfiduciati e paralizzanti (“Ma se fai il giusto passo / puoi mandar tutto a buon fine / e anche far *scacco matto!* (Scacchiera, cit.).

Rispetto alle precedenti raccolte *Nel senso del verso* rappresenta una tappa notevole di approfondimento e di maturazione stilistico-espressiva. Nei versi più recenti avviene infatti un’articolazione più incisiva dei temi già prospettati, si realizza un loro più marcato spessore concettuale alla luce di una rinnovata considerazione del tempo:

“Ti chiedi se la vita / è solo in questo / un rincorrersi di albe / e di tramonti / lo strano avvicinarsi di ore / minuti / giorni...” (Percorso, in *Nel senso del verso*);

“Non di calendario / il palpitante tempo che viviamo: / tempo nel tempo, tempo di << ti amo >> / I giorni non son tali / non tali i luoghi / Che età ho? / In che tempo? / Nata con te / di te mi nutro, / muoio in tua assenza / Auree le ore / con te al mio fianco; / sospesa durata / del nostro incanto! (Il tempo dell’amore, in *Nel senso del verso*).

Il tempo si diversifica propriamente a causa delle interne scansioni qualitative, giacché può restringere o dilatare la sua durata:

“Resta / Arresta il battito / a rendere eterno / questo nostro tempo!” (Il tempo dell’amore, cit.).

Stante l’estensione dell’angolatura critico-visuale, dato l’incremento della passione riflessiva, si spiegano l’attenzione accordata ai temi sociali e l’apertura dimostrata riguardo all’asprezza delle contraddizioni storiche (“Disegni di vita / al posto della vita / Memoria perché non si ripeta / Quei colori ho negli occhi / e buio intorno!” (Memoria: i disegni dell’Olocausto, in *Nel senso del verso*), ma altresì la maggiore concentrazione formale e la superiore sapienza ritmico-compositiva:

“Ma viverci addosso / è sopravvivere a sé stessi / perciò ti prego: / se non appieno almeno / il frammento / dello stesso, ché si rifranga quell’*ampolla* nell’adesso!” (Sibilla in un’ampolla, in *Nel senso del verso*);

“Insidia il tempo il più acre controllo / aceto imbevuto / dolore molle / E la sostanza? Inutile domanda / tendente ad un rimbalzo d’assonanza / per l’accumulo di chiasmi / sarcasmo ad oltranza! La sostanza? / Preziosa domanda / nella sua tendenziosa irrilevanza...” (Disimpegno, in *Nel senso del verso*).

Si è detto della struttura in fieri di questo discorso in versi della Serofilli. Esso non potrà non proseguire, probabilmente all’interno delle coordinate estetiche ed etico-intellettuali che si sono venute enucleando nel corso di un lavoro intenso e accurato, costantemente sotteso da un desiderio di partecipazione vitalisticamente curiosa alle forme varie dell’universo animale-naturale che forse avrà caratteristiche di crescente complessità, nel riaffermato, esplicito richiamo al modello luziano.

Ho sotto agli occhi una nuova lirica, “Segmento di lucertola”, pensata specificatamente per il successivo e più organico volume, ove alla similitudine sembra subentrare la costruzione più ampia e diffusamente elaborata dell’allegoria:

Non dichiarano poetiche – dici
i poeti veri

Si dimena / il loro fare, segmento di lucertola
in vortice eterno / eterno movimento
all’unisono col pensiero / oltre
il tormento, (tormentato canto)

Lucertola in segmento, la poetica
mulinello d’idee / forza centripeta
che genera catarsi, sacrificio funzionale
alla rinascita

Coda che rinasce / reincarnato
incanto / metamorfosi a oltranza

E alla lucertola al sole / non rincresce
di avere della coda solo un mozzicone
perché tanto sa che le ricresce
punto oltre da sé, da cui diparte / obbligato
distanziamento che ne accresce
la nostalgia di muro:
prezzo che è ben valso il suo futuro.

Se i veri poeti “non dichiarano poetiche”, la Serofilli sa bene di averlo fatto in alcuni passi dell’opera sua; ora comunque la preoccupazione conoscitiva appare lo scopo pressoché esclusivo della sua produzione artistico-letteraria, programmaticamente ispirata a una “poetica / mulinello d’idee”.

Floriano Romboli